

COMUNI IN PRIMA LINEA

Investimenti locali, nel Def un aumento del 40% in tre anni

Nel 2019 la Pa centrale dovrà segnare un +27,2% rispetto al 2018

Gianni Trovati

ROMA

Il dibattito politico sulle stime di crescita del Def si è concentrato sul calcolo degli effetti espansivi di reddito di cittadinanza e quota 100. Ma nelle tabelle il motore chiamato a rianimare l'economia italiana è un altro: gli investimenti pubblici, e in particolare quelli degli enti locali. Il 2018, spiega il consuntivo appena pubblicato negli allegati al Documento, si è chiuso per Regioni ed enti locali a quota 18,1 miliardi di «investimenti fissi lordi».

Dopo anni di magra, il dato mostra finalmente un piccolo rimbalzo, con un +2,26% rispetto all'anno precedente. Ma non è nulla rispetto alle attese per i prossimi anni: il 2019, calcolano al ministero dell'Economia, registrerà investimenti locali per 19,5 miliardi, con un aumento in 12 mesi del 7,7%. E nel 2022, ultimo anno di previsione, il contatore segnerà 25,3 miliardi: +39,8% rispetto al 2018. Saranno quindi gli enti territoriali, Comuni in primis, a trainare la macchina degli investimenti pubblici che nel totale, Pa centrale compresa, dovrà segnare un +27,2% rispetto al 2018.

Anche in tanta prudenza voluta dal ministro dell'Economia Tria sugli obiettivi di crescita, insomma, un po' di ambizione si fa strada. Ora però toccherà agli enti territoriali tradurla in pratica: perché con un debito in crescita, e un'inversione di rotta affidata in larga parte a misure extra come privatizzazioni e aumenti Iva, tro-

ribadire «il ruolo degli investimenti pubblici come fattore fondamentale di crescita».

Su questo terreno, va detto, l'ambizione mostrata dal Def può già far leva su qualche numero offerto dalla realtà e non dalle sole previsioni. A gennaio e febbraio (Sole 24 Ore del 15 marzo) i pagamenti in conto capitale delle Pa sono cresciuti del 15,8%, trainati proprio da Regioni (+84,9%) e Comuni (+21,8%). A spiegare il balzo è soprattutto la riforma del pareggio di bilancio che ha sbloccato l'utilizzo degli «avanzi», cioè dei fondi disponibili negli enti territoriali prima vincolati dalle regole di finanza pubblica. E anche l'Ufficio parlamentare di bilancio attribuisce un ruolo cruciale a questo fattore, in grado secondo l'Authority di smuovere nel tempo spesa per 15 miliardi, 4,1 dei quali attivabili in fretta perché presenti nei conti degli enti frenati solo dalle vecchie regole e non da problemi negli equilibri di bilancio.

Tra i rami della Pa locale che ancora mostrano numeri meno brillanti ci sono gli enti di area vasta. Le Province lamentano di avere sui tavoli 1.721 progetti cantierabili ma privi di copertura finanziaria. E con le Città metropolitane chiedono di superare lo stato di sospensione creato dai tentativi di riforme degli ultimi anni. E mercoledì prossimo i sindaci metropolitani, da Milano a Firenze, da Genova a Roma a Napoli e Reggio Calabria, saranno al Mef al tavolo convocato dal viceministro Laura Castelli per ricostruire un quadro di regole organico nella riforma degli enti locali. «Nelle istituzioni che rappresentano il motore del Pil non possiamo avere Comuni spenti», sostiene. L'attesa per passare ai fatti guarda ai prossimi due mesi con l'av-

varsì a dover limare ancora al ribasso gli obiettivi di Pil potrebbe essere doloroso. Ed è lo stesso ministro Tria a

vio operativo della riforma.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spinta

L'andamento degli investimenti fissi lordi previsti nel Def.
Valori in miliardi



(*) Comprende gli enti di previdenza